

Solitudine e controllo: ascendenze letterarie (e cinematografiche) per le rappresentazioni distopiche dell'emergenza sanitaria sui *social network*

*Andrea Martina**

Abstract. *What concepts about the present and the future transpired during the lockdown? The exceptionality of this particular time prompted a number of users to share on social networks (Facebook above all) contents typically associated with novels or sci-fi films which deal with dystopian future societies. During the quarantine two constants of a certain way of writing emerged: solitude and control. Among quarantine diaries, bulimic mass communications and Orwellian echoes, these two elements contributed to shape an idea of a future which spawned post apocalyptic scenarios similar to those described in some literary and cinematographic pieces. The dystopian genre has no longer been seen only as a way to imagine the future, but it has also become a curious map to interpret and scrutinize our present.*

Riassunto. *Quali visioni del presente e del futuro sono trapelate durante il lockdown? L'eccezionalità del momento ha portato numerosi utenti a condividere sui social network (Facebook in particolare) contenuti tipici di romanzi o film di fantascienza in cui vengono trattati futuri distopici. Durante la quarantena sono emerse due costanti di un certo modo di scrivere: la solitudine e il controllo. Tra diari di quarantena, bulimia di informazione ed echi orwelliani, questi due elementi hanno contribuito a formare un'idea di futuro che ha dato spazio a scenari post-apocalittici molto vicini a quelli descritti in alcune opere letterarie e cinematografiche. Il genere distopico non è stato più visto solo come un modo per immaginare il futuro, ma è diventato una curiosa mappa in cui leggere e interrogare il presente.*

Introduzione

Colpi di tosse. Schermo nero.

È questo l'inizio del film *Contagion*, diretto nel 2011 da Steven Soderbergh e tornato d'attualità nella primavera del 2020, proprio mentre il mondo faceva i conti con la pandemia da Covid-19 con tutte le sue conseguenze. Le tante similitudini tra *fiction* e realtà hanno permesso a quest'opera di ritornare nei palinsesti di diverse emittenti televisive durante le prime settimane di pandemia, portando lo spettatore a guardare ai contenuti del film con sguardo profetico: mentre il mondo faceva i conti

* Università del Salento, andrea.martina25@gmail.com

con restrizioni inedite e spiazzanti, sugli schermi domestici veniva proiettata una storia che, per lunghi tratti, aderiva bene alla cronaca.

Di colpo, gli spettatori in quarantena non si sono trovati di fronte al solito film distopico a sfondo apocalittico, dove magari a far da padrone è il *topos* dell'ultimo uomo sulla terra, ma hanno visto qualcosa di simile a quello che si trovava fuori dalla porta di casa. Parole come “focolaio”, “quarantena”, “paziente zero” e “distanziamento sociale” non facevano solo parte del vocabolario narrativo di *Contagion*, ma erano anche le protagoniste dei servizi mandati ogni giorno dai telegiornali.

L'impatto che il film in particolare ha avuto sul pubblico durante la pandemia, sarà oggetto di un focus ben preciso all'interno di questo studio. Di certo, può essere definito come uno dei più importanti esempi di rappresentazione distopica nella *fiction* che ha trovato una nuova linfa vitale proprio a partire dalla primavera del 2020. Una storia così vicina al quotidiano tanto da somigliare a un docu-drama, grazie alla sua straordinaria ibridazione di *fact* e *fiction*.

Questa pratica narrativa parte da una regola: il principio di plausibilità. Il racconto deve muoversi su continui attraversamenti del confine tra *fiction* e non *fiction*¹, quindi essere in grado di offrire una ricostruzione narrativa di un mondo quanto più fedele possibile alla realtà senza però rinunciare a “forzature” drammaturgiche quali il focus sui personaggi, la struttura in tre atti, la preparazione dei colpi di scena, le sottotrame intrecciate, eccetera.

L'effetto immediato è quello di spostare il dibattito dall'informazione alla qualità della rappresentazione. Rispetto al documentario classico, il docu-drama spinge il pubblico a essere emotivamente più coinvolto nella storia, a identificarsi con i personaggi, anziché interrogarsi sui contenuti della parte non *fiction* dell'opera. Si dà per scontato che, dovendo lavorare sulla verosimiglianza, tutti i docu-drama siano imperfetti all'origine e abbiano come obiettivo principale quello di coinvolgere il pubblico nella storia. Solo in un secondo momento, subentra l'esigenza giornalistica.

1. *Distanziamento sociale*

Le narrazioni distopiche si nutrono di alcune costanti che possiamo rintracciare in numerose storie: una di queste è l'isolamento, la

¹ V. CAVALLORO, *Fiction e non fiction nel romanzo-saggio*, in R. CASTELLANA, *Fiction e non fiction. Storia, teorie e forme*, a cura di, Roma, Carrocci, 2021, p. 88.

consapevolezza che il mondo andrà incontro a qualcosa di tragico che porterà gli esseri umani a ridiscutere il concetto di socialità e, nei casi peggiori, ad annullarlo del tutto per poter sopravvivere. In questo disegno, i virus sono la causa principale per dare spazio a mondi narrativi estremi: è il morbillo a decimare la popolazione del romanzo *Io sono leggenda* di Richard Matheson (diventato nel 2007 un film diretto da Francis Lawrence); nel romanzo *L'ombra dello scorpione* Stephen King sceglie il virus influenzale Progetto Azzurro per sterminare gran parte della popolazione mondiale, mentre in *Contagion* si parla del virus MEV-1 causato da un salto di specie tra pipistrello e maiale fino ad arrivare nei polmoni e nel sistema nervoso degli esseri umani.

Ognuna di queste narrazioni adotta percorsi diversi, ma tutti convergono verso un punto comune: la solitudine. È qui che entra in gioco la nuova realtà che tutto il mondo ha imparato a conoscere in fretta con il Covid-19: fino a che punto si è disposti a rinunciare alla propria socialità? In che modo viene recepito l'isolamento? Come adattarsi a una quarantena dalla durata incerta?

Dal 2020 gran parte della popolazione mondiale ha vissuto per mesi in *lockdown*. Di fronte a questi drastici cambiamenti, in molti hanno pensato di trovarsi proprio in un libro o film di fantascienza. La finzione non era più il tentativo di rappresentare in chiave narrativa la realtà, ma diventava una sua estensione.

È su questo terreno che realtà e immaginazione sono andate a sovrapporsi. Numerose opere letterarie e cinematografiche, all'improvviso, sono state rispolverate e sottoposte a un tentativo di sottrazione degli elementi fantastici per valorizzare, invece, gli aspetti più verosimili, attinenti a quello che stava succedendo nel mondo. Come si affronta una pandemia? Nessuno è preparato a un'eventualità del genere, per fortuna abbiamo romanzieri e registi che ci hanno indicato una via, ci hanno spiegato come affrontare la solitudine di un mondo nuovo.

Non è un caso che libri come *La Strada* di Cormac McCarthy o *Cecità* di José Saramago siano tornati nelle classifiche e presi come esempio da numerosi lettori che individuavano diversi punti di contatto tra le pagine dei romanzi e i cambiamenti imposti dalla pandemia.

Ma al di là della ricerca di schemi distopici da applicare al presente, quello che è emerso dalla solitudine causata dalle restrizioni è stata proprio l'insofferenza nel rinunciare alla socialità, aspetto che ha portato a fare dell'isolamento un'esperienza da condividere virtualmente, una storia

valida per libri, racconti, *post*, diari di quarantena. E i *social network*, in questo, hanno rappresentato un megafono enorme.

2. *Diventare la notizia, la storia*

L'eccezionalità della pandemia ha generato un curioso fenomeno: molti scrittori di professione si sono ritrovati nella classica situazione del "blocco", mentre tanti aspiranti scrittori hanno trovato nella quarantena un periodo stimolante per produrre storie². Oggi sono in tanti gli editori che lamentano la moltiplicazione di manoscritti verificatasi subito dopo il *lockdown*, con una sorprendente percentuale di potenziali *instant book* di storie ambientate proprio durante l'attuale pandemia.

Ad aggiungersi a quest'elenco c'è tutto quello che è gravitato attorno ai *social network* dove il proprio isolamento diventava esperienza, storia da condividere.

A fare da protagonista sono stati soprattutto i "Diari della quarantena" su Facebook, dove ogni giorno alcuni utenti aggiornavano la propria rete raccontando pezzi di vita quotidiana e instaurando, così, un legame sociale alternativo³. A differenza dal carattere intimistico e personale dei tanti diari cartacei, quelli virtuali nati durante la pandemia hanno avuto come obiettivo principale la condivisione dell'esperienza, un'esigenza comunicativa necessaria a curare la solitudine. Ci sono stati sia diari con uno specifico indirizzo tematico (storie di medici e infermieri nei reparti Covid, storie di docenti alle prese con la didattica a distanza, storie di *runner* impegnati in imprese formidabili nonostante il divieto di allontanarsi di oltre duecento metri dalla propria abitazione) e altri diari focalizzati sul vivere quotidiano, con una riscoperta della sfera domestica e di nuove abitudini, insistendo molto sulla dialettica tra "quello che eravamo prima" e "quello che siamo diventati" con il *lockdown*.

Tutti questi aspetti hanno una costante: in un periodo anomalo, eccezionale, nasce una duplice esigenza che lega la voglia di comunicare all'importanza di lasciare una traccia per il domani.

È qui che ritorna il discorso sul confine tra *fiction* e realtà che, nel pieno di una pandemia, si mostra sempre più labile. Come in un sistema di vasi

² <https://www.ilibraio.it/news/storie/manoscritti-gallimard-1401638/> (data ultima consultazione 13 novembre 2021).

³ <https://it.mashable.com/coronavirus/3100/diari-dalla-quarantena-degli-italiani> (data ultima consultazione 14 novembre 2021).

comunicanti, le storie inventate diventano più solide, concrete, a tal punto che lo spettatore (o lettore) smette di sentirsi tale e arriva a completare quel processo di identificazione che lo porta a sentirsi personaggio di una storia speciale, insolita. Qualcosa che dev'essere per forza raccontato.

3. *Contagion in prima serata*

In un contesto del genere, balza all'attenzione quello che è successo in Italia durante la sera dell'1 maggio del 2020, quando sugli schermi di Canale 5 viene mandato in onda il film *Contagion* del 2011 diretto da Steven Soderbergh. Quello che ha fatto Mediaset è stato ripetere la fortunata operazione dell'emittente britannica ITV che poche settimane prima, il 26 marzo, aveva mandato in onda lo stesso film alle nove di sera, generando forti polemiche (e ascolti) per via di un titolo giudicato fuori luogo rispetto al dramma pandemico che il mondo stava attraversando.

A emergere sono due aspetti in particolare: la vicinanza tra *fiction* e realtà vista in *Contagion* e il discorso sviluppato attorno al film sui *social network* durante e dopo la sua messa in onda.

In primo luogo il film ha presentato una straordinaria attinenza con l'attuale pandemia dal momento che basa tutto il suo tessuto narrativo su un virus, il MEV-1, che parte da un pipistrello, passa per un maiale che viene venduto in un mercato di animali a Hong Kong per poi finire nel ristorante di un casinò e attaccare l'organismo dell'essere umano. Seguono, poi, alcuni elementi determinanti che portano avanti la storia: la densità abitativa delle grandi metropoli, il contatto tra persone (esaltato da una regia che indugia molto su dettagli e piani stretti) e la difficoltà iniziale nel capire quale causa stia portando alla morte di così tante persone nel giro di poco tempo.

Il film, inoltre, adotta un approccio *multi-strand*, con varie storie che compongono un unico mosaico dove si alternano diversi personaggi, ma si distingue un solo protagonista: il virus. Questa scelta ha fatto sì che *Contagion* risultasse quasi un ibrido, un prototipo dei moderni docu-drama che hanno come priorità quella di ricostruire la realtà con una forte drammatizzazione resa possibile proprio da elementi di *fiction*. *Contagion*, infatti, ha saputo dare spazio a numerosi personaggi che hanno ben rappresentato alcune tematiche ricorrenti dell'attuale pandemia da Covid-19: la corsa contro il tempo per trovare il paziente zero, il *blogger* che alimenta teorie complottistiche e produce false notizie su una miracolosa

cura, i vertici del Dipartimento della Salute e il governo americano impegnati con fatica a contenere la diffusione del virus e mantenere l'ordine pubblico, la sperimentazione di un nuovo vaccino. Tutta una rete di eventi che è attraversata dallo stravolgimento delle abitudini quotidiane e dall'impotenza nel combattere un nemico invisibile.

A un livello successivo si colloca l'effetto generato dalla messa in onda di *Contagion* nella prima serata dell'1 maggio 2020 con pesanti critiche da parte del pubblico, espresse soprattutto su Facebook e Twitter sia durante che dopo la trasmissione del film. Intanto partiamo dagli ascolti: *Contagion* è stato il secondo programma più seguito della serata con quasi 3 milioni e mezzo di spettatori e uno *share* del 12,4%⁴, numeri molto importanti per la tv generalista degli ultimi anni (agevolati anche dalla presenza in casa dei telespettatori a causa del *lockdown*). Ma a balzare all'attenzione è stato il discorso attorno al film che si è sviluppato sui *social network*, entrando in *trending topic* su Twitter e generando una vera e propria "bolla" sulle bacheche di Facebook.

Da un primo sguardo, più che *Contagion* è Mediaset a uscirne con le ossa rotte da questa scelta di palinsesto: in tanti hanno sottolineato la poca delicatezza nel presentare un film del genere durante la pandemia, alcuni spettatori sono andati anche oltre e hanno visto nella poca pubblicità mandata durante la messa in onda un segno di dissociazione da parte degli inserzionisti nel legare i loro prodotti al film. Non è mancato, poi, il sarcasmo di alcuni commenti – «secondo me è stato De Luca a chiedere di mandare in onda questo film», «chi è il pazzo sadico che ha deciso di mandare in onda in prima serata un film su una pandemia durante una pandemia? [...] È come vedere *The Flight* in aereo» – ma si registrano anche voci fuori dal coro che hanno visto volentieri *Contagion* e difeso la scelta di programmazione proprio per la straordinaria vicinanza con il presente di un film girato nel 2011.

Queste reazioni possono diventare degli ottimi spunti per indagare la percezione che il pubblico ha quando il confine tra *fiction* e non *fiction* si assottiglia. Al netto delle critiche di palinsesto, in molti non hanno rinunciato all'esperienza di vedere per la prima volta un film che parlasse di pandemia durante una pandemia, non si sono fatti tentare dal telecomando e hanno voluto vedere come andasse a finire la storia, spinti anche da una falsa illusione nel cercare risposte al grande interrogativo

⁴ Fonte Auditel

della pandemia reale: come andrà a finire? *Contagion* è stato un modo come tanti altri per immaginare il futuro rimanendo con i piedi ben piantati nel presente, guardare a un *what if plausible*, in prima serata, sentendosi rappresentati dalle *star* di Hollywood. Ovvero, una delle tante missioni del cinema.

4. Vivere la distopia

Un altro aspetto che occorre analizzare nelle rappresentazioni distopiche durante l'emergenza sanitaria da Covid-19 è relativo al controllo. Discorso, questo, che deve partire da una prima considerazione legata ai generi narrativi dal momento che, in uno scenario del genere, la distopia ha avuto una nuova riscoperta nella letteratura, nel cinema e anche nella serialità televisiva.

Intanto partiamo dal genere. La distopia è considerata un sottogenere della fantascienza, dove abbiamo storie in cui è rappresentata un'idea immaginaria del futuro in chiave negativa: non a caso il termine distopia⁵ (*dys*= cattivo, *topos*= luogo) viene anche considerato come anti-utopia. Tra i temi maggiormente sviluppati c'è, appunto, quello del controllo, portato avanti da organizzazioni vicine al totalitarismo e tecnologie opprimenti.

Gli esempi di genere distopico sono numerosi, il più importante tra tutti è sicuramente *1984* di Orwell, un vero classico del sottogenere. Inoltre, abbiamo assistito negli ultimi anni a una straordinaria capacità di ibridazione tra letteratura, cinema e televisione con titoli come *The Handmaid's Tale*, *The Giver*, *V for Vendetta*, *Blade Runner*, *Fahrenheit 451*.

Non è un caso che molti di questi titoli siano tornati d'attualità in un periodo di chiusure, limitazioni, coprifuoco e distanziamento sociale.

Nel giro di poche settimane la pandemia ha spinto le istituzioni a dotarsi di forme di controllo sulla popolazione sempre più invadenti, necessarie al contenimento del virus: come funghi, sono comparse *app* di tracciamento, droni in perlustrazione, sistemi integrati di geo-localizzazione, a cui si sono aggiunte altre pratiche meno tecnologiche, ma altrettanto stringenti, come gli ingressi scaglionati, la temperatura corporea da misurare negli uffici pubblici e i controlli necessari a evitare qualsiasi tipo di

⁵ <http://www.treccani.it/vocabolario/distopia2> (data ultima consultazione 13 novembre 2021).

assembramento. Uno scenario, questo, molto simile a un romanzo orwelliano⁶. In una realtà che, nel breve, si presenta come straordinaria, fuori dal normale, diventa immediato fare parallelismi con la *fiction*, andare a caccia di profezie e nel constatare come alcuni scrittori del passato siano riusciti a intercettare frammenti di questo presente.

Ritornando al tema del controllo, architrave della narrazione distopica, si evidenziano anche dei tentativi di fare della *fiction* un buon carburante per le teorie del complotto sviluppate nel corso della pandemia. In primo luogo abbiamo numerosi parallelismi con diversi episodi di *Black Mirror* dove droni e *microchip* sottopelle sono i protagonisti. A questo si aggiunge anche l'ombra gettata sulle istituzioni, accusate di nascondere la verità (in molti hanno condiviso sui propri *account* la frase di *Contagion* «bisogna solo fare in modo che nessuno lo sappia prima che lo sappiano tutti») e sugli organi di informazione, complici di mascherare la realtà e far veicolare notizie fraudolente (anche qui *1984* è stato uno degli esempi più adottati per provare a dimostrare il livello di manipolazione subito dagli individui).

Al netto di queste interpretazioni, la cornice distopica si è prestata molto bene a raccontare la realtà per una ragione strutturale di fondo che riguarda proprio le regole del genere: nella narrazione distopica il controllo è generato sempre da un'entità, un'istituzione che si pone al di sopra degli individui assumendo un carattere totalizzante. C'è un vertice, una gerarchia. C'è qualcuno riconoscibile a cui poter attribuire delle responsabilità, che nella storia diventa ombra, antagonista.

Ma la realtà è ben diversa dalla distopia, soprattutto quella che ci troviamo a vivere in questa pandemia, dove il parallelismo distopico può sembrare affascinante ma solo fino a un certo punto. Nel momento in cui diventa lente di ingrandimento per capire l'attualità, ecco che la distopia perde tutta la sua efficacia di fronte a un'evidenza: l'umanità non ha nessuno al timone, viviamo in un mondo sempre più complesso e ramificato e stiamo inseguendo un virus che ci ha trovato impreparati.

La cospirazione è la strada più semplice per scappare dalla complessità.

La distopia (e a un livello superiore la fantascienza) non ha nulla a che fare con le profezie, ma resta il miglior modo per sintonizzarsi con il futuro e conoscere lo spirito del proprio tempo.

⁶ G. ZICCARDI, *Sorveglianza, controllo e diritti nel periodo dell'emergenza-pandemia*, in M. SALA, M. SCAGLIONI, a cura di, *L'altro virus. Comunicazione e disinformazione al tempo del Covid-19*, Milano, Vita e Pensiero, 2020, pp. 173-174.